



Alberto Paris

AAA marito progressista... Nell'annuncio scrive: lo voglio ateo

MILANO. Berlusconi, leghisti e simpatizzanti della destra per una volta sono davvero fuori gioco. Intendiamo, non si tratta di un improvviso ribaltone delle recenti tendenze elettorali. Parliamo d'amore, o meglio, del cuore di un'intraprendente signora milanese che, pubblicando un annuncio matrimoniale sulle pagine del Corriere della sera, non ha trascurato di specificare la "fede" progressista come necessaria qualità dello sposo agognato. L'annuncio, uscito domenica scorsa, non si ferma qui e accanto alla posizione politica aggiunge un'ulteriore specificazione. Questa volta c'è di mezzo la religione, tanto che la signora lo vuole rigorosamente non cattolico. Il resto dello scritto è molto simile alle decine che affollano la piccola pubblicità dei quotidiani: eccellente livello intellettuale, affettuoso e libero da vincoli familiari. Lei si presenta come una dinamica manager di mezza età. Un profilo tutto efficienza e forata modernità che non corrisponde esattamente alla tradizionale elettricità tipica dell'area progressista. Certo però che è difficile trattenere un pizzico di simpatia per chi comunque esprime una scelta controcorrente. «Questa signora milanese è tanto più simpatica quanto più oggi si discosta dall'aria che tira in questo paese», afferma divertita Lella Costa che aggiunge: «da qui a dire che sia un se-

Colto, intelligente, affettuoso ma soprattutto progressista: sono le caratteristiche che, in un annuncio matrimoniale apparso su un quotidiano; una signora chiede al suo sposo ideale. «Una piccola rivincita sul Biscione» dice Lella Costa.

ENRICO MARLETTA

gnale in controtendenza ce ne corre e poi un annuncio di quel tipo è talmente personale che le motivazioni alle spalle possono essere milioni. Sinceramente sono talmente confusa di questi tempi che non riesco proprio a trarre conclusioni generali: prendiamola come una piccola rivincita sul biscione vincente, una goccia in un mare di segno diverso». Ma forse la curiosità maggiore è altrove: non sarà che il privato è talmente personale che le motivazioni alle spalle possono essere milioni. Sinceramente sono talmente confusa di questi tempi che non riesco proprio a trarre conclusioni generali: prendiamola come una piccola rivincita sul biscione vincente, una goccia in un mare di segno diverso». Ma forse la curiosità maggiore è altrove: non sarà che il privato è talmente personale che le motivazioni alle spalle possono essere milioni. Sinceramente sono talmente confusa di questi tempi che non riesco proprio a trarre conclusioni generali: prendiamola come una piccola rivincita sul biscione vincente, una goccia in un mare di segno diverso».

va esclamato in tv qualche settimana fa Gloria De Antoni, l'affascinante conduttrice della rubrica notturna Magazine 3, suscitando scandalo e curiosità sui giornali. «Un caso inesistente - precisa ora la De Antoni - perché quell'affermazione era recitata in un contesto che non dava adito a equivoci. Che io la condivida o meno non lo voglio dire, dopo tutto il rumore che ho provocato». «Privato e politica per la verità io non le ho mai considerate sfere non comunicanti - spiega Sergio Staino - le differenze esistono eccome. È vero che la collocazione nell'area progressista non è di per sé condizione sufficiente a definire una persona in gamba ma è comunque una buona base di partenza. In fondo la caratteristica principale dei progressisti è in generale l'altruismo e di loro ho un'immagine di persone

gentili, dolci e carine, alla Luigi Berlinguer per intenderci. A guardare berlusconiani e leghisti è naturale avere una sensazione di egoismo per giunta ostentato. Dopo la vittoria temo che le destre vorranno tornare a occuparsi del nostro privato, anche con Bobo proveremo a impedirglielo». Che amore e politica non siano mondi separati è però confermato dagli specialisti della coppia, ovvero dagli operatori delle agenzie matrimoniali: «naturalmente chi ha una connotazione politica molto marcata - spiegano - non la esprime soltanto al momento del voto. Non abbiamo però mai ricevuto richieste sugli specifici schieramenti. Certo è che l'immaginario collettivo è molto condizionato dalla politica e dalla cultura vincenti; durante le inchieste di Tangentopoli i nostri clienti cercavano nel partner soprattutto onestà e correttezza, recentemente tornano in auge il prestigio e il successo a ogni costo». «La tessera di partito - dicono all'agenzia Sogno - per la verità non è contemplata nelle schede compilate dai nostri clienti. Certo poi che attraverso gli interessi segnalati è facile risalire alle rispettive aree politiche di riferimento. Comunque un chiaro riferimento nel questionario alle idee politiche di fondo potrebbe essere un suggerimento».

Lieve pena per gli aggressori di Ostia. Nuovi raid Giudici clementi con i naziskin romani

Pena clemente per tre dei cinque giovani che aggredirono uno studente cingalese sul treno per Ostia. I giudici hanno voluto tener conto dell'esigenza primaria di «rieducare i ragazzi» più che della legge e hanno inflitto un anno e otto mesi con la sospensione della pena. Intanto, a Roma, i raid delle teste rasate sono oramai quotidiani. Gli ultimi ieri e lunedì, in pieno giorno: due studenti di sinistra in ospedale perchè avevano i capelli lunghi.

ANNA TARQUINI

Un anno e otto mesi con il patteggiamento e la scarcerazione immediata. Per tre dei cinque ragazzi di Tor Bella Monaca che il cinque giugno scorso aggredirono uno studente cingalese sul treno Roma-Ostia i giudici hanno voluto una sentenza clemente. Un giudizio che tenesse conto del pentimento e facesse prevalere l'esigenza di un recupero sociale. Danilo Petralia e Marco Micheli verranno processati in un secondo momento. Prima che i magistrati si riunissero per decidere - davanti a Sylvain Mabonia Kombe, il ragazzo aggredito, figlio di un amministratore di una compagnia petrolifera - Simone Iaconelli, 21 anni, Emiliano Primerano e Antonio Peci di 18, si sono alzati in piedi e hanno letto in aula la una lunga lettera di difesa. Si sono detti pentiti, colpevoli di un episodio lontano dall'educazione che hanno ricevuto in famiglia, offesi da chi li ha accusati di violenza che però, a Roma, allarga sempre più i suoi obiettivi. Ora tocca ai «capelloni».

Due aggressioni nel giro di ventiquattrore a due studenti. L'ultima in ordine di tempo è avvenuta ieri pomeriggio, al quartiere Gianicolense, a due passi dalla stazione Trastevere. Giovanni Noto, 25 anni, passeggiava lungo la strada quando ha sentito un motorino accostarsi. A bordo due teste rasate. Gli si sono avventati addosso come una furia e dopo avergli rotto il naso con una testata gli hanno gridato: «Cosi impari, brutta zecca». L'altra, forse più grave, è avvenuta lunedì pomeriggio, in pieno giorno, al quartiere Prati, vent'anni fa roccaforte nera della capitale, oggi solo un posto elegante vicino alla città giudiziaria, abitato per lo più da persone anziane, circondato da scuole. Luigi, 17 anni, capelli lunghi sulle spalle, era appena uscito dal bar abbracciato alla fidanzata e in mano ha un sacchetto di patatine fritte. Si stava avvicinando alle panchine di piazza Cola di Rienzo, quando ha notato tre ragazzi in fondo alla strada. L'aspetto inconfondibile.



Luigi Manconi G. Giovannetti

«Ci resta solo l'amaro in bocca»

Commentando la decisione pronunciata oggi dal tribunale, il senatore Luigi Manconi, del gruppo Progressisti verdi-La Rete ha detto che la sentenza «lascia l'amaro in bocca». Il parlamentare osserva che «una sanzione particolarmente severa, o addirittura esemplare, non sarebbe stata certo la soluzione più soddisfacente perché senza dubbio la vicenda ed i suoi giovani protagonisti richiamano ambienti di grave degrado sociale e di disastro abbandono culturale». «E tuttavia - aggiunge Manconi - troppo forte è lo scarto tra la sentenza e la gravità dell'azione che appare, se non premeditata, esplicitamente razzista, particolarmente odiosa, intenzionalmente mirata a provocare intimidazione e paura non solo nella vittima prescelta, ma anche nei cittadini che vi assistevano». «E intanto il governo tace, affida al ministro degli affari sociali una delega insufficiente ed elusiva in materia di immigrazione».

un'aggressione gratuita e programmata come la definisce lui stesso - ma la sensazione ormai netta che il clima, nel suo quartiere, sia cambiato. «Non possiamo più girare - ha raccontato ieri con evidente emozione - So di non essere più al sicuro. Prima questi episodi si contavano sulla punta delle dita, ma ora tutti i giorni succede qualcosa. Ieri mi hanno aggredito perché hanno visto i capelli lunghi. Mia madre ha già cominciato a dire che è meglio che me li tagli».

Luigi è uno studente del Mamiari, la stessa scuola dove il primo giugno scorso un gruppo di naziskin ha preso un ragazzo e gli ha sbattuto la testa contro il colano di una macchina fino a deformare la lamiera. Per quell'episodio gli aggressori sono stati tutti identificati e denunciati. Ma non basta. È solo la punta di un iceberg. Di una situazione iniziata - racconta Luigi - subito dopo le elezioni del 27 marzo. «Tutti i giorni venivano davanti alla scuola; tutti i giorni si presentavano con i colli nel giubbotto per provocare; poi, minacciando, portavano via motorini, soldi, gioielli. Si sentono autorizzati e le denunce cadono nel vuoto». E ora, a scuole chiuse, le aggressioni continuano per strada.

Ma Luigi ce l'ha anche con la reazione della gente e con un vigile urbano che si è limitato a separare i ragazzi come se si trattasse di una semplice rissa e che ora vuole denunciare. «Mi sono trovato disteso per terra con lui sopra - racconta Luigi - ancora sorpreso della totale gratuità dell'aggressione». La cosa drammatica è che, avvertito di parlare, gli ha detto di non dargli fastidio, ma ha spinto. A quel punto, attrite dalle grida d'auto della mia ragazza, sono arrivate alcune persone e anche un vigile urbano. Ho sentito uno di loro che diceva «scappiamo, arriva il vigile». Allora mi sono aggrappato alla sua camicia, volevo che il vigile lo prendesse. Ma è stato incredibile il suo comportamento. Il piccolotto si è divincolato, ha fatto due passi indietro. Mentre la mia ragazza gridava anche lei di prenderlo, di fermare quel ragazzo, il vigile è rimasto immobile. Quando gli ho chiesto spiegazioni mi ha risposto che non era suo compito, che era solo tenuto a dividerci e a chiamare l'ambulanza, come ha fatto».

Ieri è arrivata la smentita dei vigili. Dal diciassettesimo gruppo, che è quello competente per zona, hanno fatto sapere che è vero, verso le 17 di lunedì è arrivata alla sala radio da un loro vigile la segnalazione riguardante due giovani che «si picchiavano» in piazza Cola di Rienzo e la richiesta di un'ambulanza, che è poi effettivamente giunta e ha accompagnato il ferito in ospedale. Il vigile urbano - dicono al comando - avvertito da un cittadino, si è trovato di fronte ai due ragazzi «che si picchiavano». Ha fatto quello che poteva: li ha divisi, ha soccorso Luigi. Stava quindi procedendo alla identificazione quando l'altro è riuscito a scappare.

L'iniziativa è partita da Bolzano Il corpo degli alpini istituisce un «numero verde» per combattere il «nonnismo»

BOLZANO. Un numero verde è stato istituito dal Quarto corpo d'armata di Bolzano, dal quale dipendono tutti gli alpini, per contrastare il fenomeno del «nonnismo», cioè le angherie alle quali sono sottoposti i «nuovi arrivati» di leva da parte dei commilitoni più anziani. Un'iniziativa attraverso la quale si tenta di arginare un fenomeno tristemente diffuso tra i militari. Il numero - informa il Corpo d'armata in un comunicato - è il 167-012252 e può essere utilizzato da tutti, alpini e loro familiari, qualora sorgessero problemi di particolare gravità o urgenza e tra questi anche casi di scherzi o prepotenze dei cosiddetti anziani, per quanto insignificanti, perché anche così, rompendo il muro di omertà e di malinteso cameratismo, si può combattere il nonnismo al quale è stata dichiarata guerra totale».

Il numero verde servirà anche da punto di contatto per le telefonate di potenziali datori di lavoro a favore di quei militari che hanno presentato domanda per un impiego, nel quadro dei provvedimenti tesi ad agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani di leva. Recentemente, a L'Aquila, c'era stato uno strano episodio di violenza di difficile classificazione che aveva riguardato una recluta. Un alpino che, alla vigilia del giuramento, era finito all'ospedale perché era stato sodomizzato con un manico di scopa. Inizialmente si era parlato di un episodio di nonnismo. Poi la storia è stata smentita dagli ufficiali della caserma che hanno parlato di incidente. Poi ancora si è detto che si era trattato di uno scherzo finito male, poi ancora di un incidente. Sull'episodio vennero aperte una serie di inchieste.

Gravi incidenti ieri al San Paolo di Napoli per l'esibizione di Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti

Ressa al concerto, ragazzo in fin di vita

Le luci sul palco si erano appena accese per il secondo bis del concerto di Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti, quando Alberto Ottiero, 22 anni, è caduto da una passerella che divide due settori dello stadio S. Paolo. Ora è in coma dopo un volo di quattro metri. Prima dell'incidente era successo di tutto, dalla vendita di biglietti falsi a centinaia di persone rimaste fuori dallo stadio, ad un fitto lancio di bottiglie.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Ottantamila a cantare e ad applaudire mentre sul palco allestito allo stadio S. Paolo i protagonisti di «In concerto 94», Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti concedevano il secondo ed ultimo bis della serata. Alberto Ottiero, 22 anni, a questo punto ha cercato di scavalcare un'inferriata che divide i distinti dalle curve. Ha tentato, assieme ad alcuni amici di arrivare ad una sorta di passerella che porta all'esterno dello stadio, ma ha perso l'equilibrio ed è caduto allo stadio, battendo la testa sul selciato. È stato soccorso dai sanitari presenti e portato all'ospedale accanto allo stadio da dove è stato trasferito al reparto di neurologia dell'ospedale Cardarelli. Grave la diagnosi dei medici: trauma cranico, contusioni e sospette fratture diffuse per tutto il corpo. Le sue condizioni, a 24 ore dall'incidente, sono ancora gravi, tanto che i medici non hanno ancora sciolto la pro-

gnosi. L'incidente ha chiuso una giornata in cui era avvenuto di tutto, compreso un fitto lancio di bottiglie da parte di un migliaio di spettatori restati fuori dai cancelli nonostante avessero pagato regolarmente il biglietto. Il caos è cominciato l'altro giorno. I 71.500 posti dello stadio erano stati messi in vendita da giorni (36.000 lire più 4000 lire di diritti di prenotazione), ma gli organizzatori si sono accorti che erano in circolazione dei «falsi», che venivano venduti sotto costo dai bagarini. Hanno stabilito, perciò, che tutti i biglietti dovessero essere convalidati. Alle 9 i botteghini dello stadio hanno cominciato le operazioni e sui biglietti ven è stato apposto un timbro tenuto segreto a tutti fino a quel momento, ma dopo un paio d'ore circolavano altri falsi, con tanto di timbro di convalida. Il tutto sotto una pioggia battente. Molti degli acquirenti dei biglietti in prevendita non erano a conoscenza della necessità di convalidare i biglietti e questo ha fatto aumentare la confusione. I cancelli dello stadio sono stati aperti con un ritardo di tre quarti d'ora, che ha fatto aumentare la ressa, mentre l'operazione di convalida procedeva a rilento. Alle venti, ora di inizio del concerto, c'erano migliaia di persone all'esterno del San Paolo che nel frattempo, fra biglietti falsi, invitati, portoghesi e paganti, s'era riempito come un uovo. Chiuse le casse, lasciati aperti solo due cancelli alle 21,30, fuori allo stadio c'era un migliaio di persone inverte che con il biglietto, valido, cercavano di entrare. È partita la prima bottiglia dall'esterno dello stadio verso il passo carraio del San Paolo, l'area dove erano stati sistemati camerini, zona ristorante di timbro di convalida. Il tutto sotto una pioggia battente.

l'organizzazione. È stato come se piovesse e s'è verificato un fuggi fuggi generale che ha lasciato sgumata ogni postazione. Sembrava che tutto si fosse calmato quando a mezzanotte s'è verificato l'incidente. Ora è polemica fra organizzatori del concerto e forze di polizia (tra Ps e Cc erano in servizio circa 200 persone), che secondo chi ha portato dopo sei anni a Napoli Pino Daniele, erano in numero largamente insufficiente. Nello stadio non ci si è accorti di nulla. Dell'incidente, della gente rimasta fuori, del lancio di bottiglie, applausi e con hanno coperto tutto. E le urla di chi era rimasto fuori dai cancelli all'inizio dello spettacolo è stato coperto dal boato che ha accompagnato le parole di Daniele in memoria di Massimo Troisi: «Voglio dire una cosa assurda: ho dimenticato di andare a prendere a casa Massimo. Ma ho fatto bene, perché lui è qui insieme a noi».